

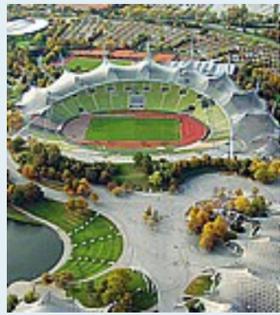
» Le idee

Nove pagine speciali Vivere & Abitare

Architettura

Lo stadio del futuro è qui

di Marco Vinelli



La mia casa

Sul set privato di Pupi Avati

di Lauretta Colonnelli



Il borgo

Nazzano, gioiello sul Tevere

di Luca Bergamin



Tecnologia

Elettrodomestici come sculture

di Alessio Lana



Spazi liberi che si adattano a esigenze in mutamento: così il design crea arredi leggeri e modificabili. Con un pizzico di fai da te

Due basi, un solido sostegno centrale, un piano ovale oppure rotondo. Una palette di colori polverosi ma dalla chiara personalità: combinazioni quasi infinite per costruirsi il proprio tavolo. Un'idea semplice, quella che nel 1988 — periodo lontano dal pensiero di una casa libera e riconfigurabile all'occorrenza — il designer olandese Arnold Merckx mise a punto per il tavolo Balance: un sistema di incastro centrale e il montaggio-smontaggio con un semplice gesto. Oggi nella riedizione per il suo venticinquesimo anniversario è stata aggiunta la variabile del colore e l'opzione di una valenza emozionale che va oltre la pura funzionalità.

Niente di nuovo, sembrerebbe. Invece sì. Se negli ultimi tempi si è pensato allo studio di soluzioni flessibili adatte a un uso in spazi, dimensioni e situazioni diverse, oggi la riflessione è più sottile e va verso la direzione di una casa ibrida, che acquista (e cambia) a sua connotazione in singoli, istantanei momenti: «Il concetto è poter riplasmare gli spazi per adeguarli al mio bisogno adesso: intervengo su arredi e oggetti per renderli attori di un mio attimo di felicità», argomenta il sociologo Francesco Morace, che sta studiando il fenomeno da lui chiamato «existenz maximum», ovvero «massimalismo esistenziale».

«Si tratta di godere a fondo della propria esistenza, ottimizzare la vita quotidiana alla ricerca di un comfort, di un appagamento profondo seppure istantaneo. Lontano dalla ricerca di riconoscimento attraverso l'oggetto di rappresentazione». Certo, il fenomeno della condivisione sui social network crea un confronto continuo con questo

Componibile

Tavolo componibile
Balance 25 di Arco, design
Arnold Merckx,
progetto del 1988
rieditato oggi con una
serie di nuovi colori



La nuova casa

Flessibilità e gratificazione

Non solo soluzioni pratiche, ma oggetti che soddisfano il bisogno di riplasmare lo spazio secondo la voglia del momento. Il paravento o la tenda che possiamo montare e ricomporre, disegna nuove aree ma soprattutto «ci fa sentire veri padroni di casa»

La qualità indispensabile

Divani, ripiani, mobili divisori che si sostituiscono alle pareti: nei sistemi destrutturati dove si prevede di combinare e ricombinare i «pezzi», è fondamentale la buona progettazione e la qualità. Che permette di ricreare forme e volumi in modo impeccabile

stato di benessere velocissimo ma non per questo meno soddisfacente: «Che sia tramite Facebook, Instagram o Pinterest non importa: esibire e condividere le nostre piccole felicità le amplifica», commenta Morace. Oltre a darci la sensazione di poterle gestire totalmente e in tempo reale.

Certo, l'arredo più adatto a questo scopo deve essere leggero e modificabile senza sforzo, ma anche subito comprensibile. Sarà per questo che il progetto forte di quest'anno degli iperconcettuali designer Ronan e Erwan Bouroullec è un kit completo per montare un tendaggio da soli — tessuto, meccanismo di legno, corda e mollette — che sembra la quintessenza della normalità: «C'è esclusivamente quello che serve, un sistema semplice ma efficace per fare

tutto in pochi minuti», spiega. In realtà la ricerca c'è stata, volta a ridurre al minimo i componenti e rendere agevole l'operazione: «L'uso della corda in tensione attraverso due meccanismi di legno è un accorgimento efficiente senza essere troppo tecnologico, e permette di spostare facilmente la tenda da una finestra all'altra. All'occorrenza il tutto si smonta velocemente e si ripone in poco spazio», spiegano. Facendoci sentire, grazie al «do-it-yourself», totalmente padroni di casa nostra.

Fare da sé è però anche la voglia di interagire con l'oggetto: «Basta abitazioni showroom o museo», afferma Giulio Cappellini che quest'anno, dal divano Super Oblong di Jasper Morrison del 2007, ha proposto la nuova versione Oblong System, completamente destrutturata

Ce l'ho fatta! Il designer dei materiali naturali che guarda all'Europa

Ho aperto lo studio in piena crisi La mia sfida tra Italia e Svizzera

L'approccio al design è avvenuto mentre frequentavo il liceo Artistico «Bernardino Luini», che ha sede a Cantù, cuore del distretto del mobile Brianzolo. Durante una visita d'istruzione, ebbi l'onore di parlare con Bruno Munari mentre era ospite del Clac (Centro Legno Arredo Cantù).

Questo incontro mi aprì gli occhi su un universo all'epoca per me del tutto sconosciuto: scoprii che esisteva gente che pensava e studiava lo sviluppo di un prodotto facendone un progetto industriale ed un lavoro. Wow! esclamai mentalmente. E io che sino ad allora ero convinto che mio nonno e mio zio lavorassero in bottega solo con lo scopo di fare gambe a sedie e tavoli per farli stare dritti. Capii dunque che cosa era il design e me ne innamorai, quindi più tardi mi iscrissi al Politecnico

di Milano, dove mi sono laureato in Prodotto e in Furniture. Immediatamente dopo ho iniziato a collaborare presso diversi studi di Architettura e Design a Milano, Como ed in Svizzera, sino a che nel 2010 non mi è venuta l'idea (pazza), nel bel mezzo di una crisi economica mondiale, di aprire il mio studio.

Inizialmente ho cercato di sviluppare progetti autoprodotti, nella misura in cui l'auto-produzione è la dimostrazione che il progetto pensato è fattibile e studiato nel dettaglio fino ad una prototipazione materiale; in seguito ho cercato di farmi conoscere partecipando e vincendo qualche contest di design, che mi ha dato la possibilità di sviluppare i primi prodotti legati ad aziende



Coraggioso
Filippo Mambretti (1981) è titolare del Mambro Design Studio. Sotto, la poltrona «Illusione» progettata per Designmood



tra cui la famiglia di sgabelli «Broncio» per Infiniti o la poltrona «Illusione» per Designmood. Amo utilizzare materiali come il legno e le ceramiche, sensibili sia all'ambiente che all'economia del prodotto, in quanto non richiedono elevati costi di investimento e possono inoltre essere la dimostrazione tangibile della maestria artigianale ed industriale dei distretti manifatturieri italiani. Mentre dei materiali plastici amo la versatilità e le proprietà tecniche.

Dal 2008 unisco la professione di designer a quella di docente presso le scuole di design ed arti applicate CSIA e SSS AA in Svizzera, dove ho anche trasferito il mio studio. Sì, considero la Svizzera (oltre che un luogo sano dove poter svilupparmi professionalmente e più coerente al mio stile di vita e pensiero civile) anche un reale ponte culturale ed economico tra Italia ed il cuore dell'Europa, nonché un trait d'union tra design italiano e nordico.

**Ecologico**

Divisorio Amass, design Benjamin Hubert, lanciato al 100% Design di Londra lo scorso settembre. Si compone di alcuni elementi tridimensionali in materiale riciclabile di vari colori, con cui costruire divisori di ogni genere

Senza viti

È un best seller di grande attualità il sistema Zenit di Rimadesio, design Giuseppe Bavuso. È dotato di un sistema brevettato di aggancio che non prevede fori né viti

Creativo

Il paravento Diva prodotto da Arflex ha una struttura in legno rivestita in poliestere e tessuto. Ante in misure diverse e rivestimenti personalizzabili per comporlo a piacere

A blocchi

Divano Oblong System, design Jasper Morrison per Cappellini. Evoluzione del divano lineare Oblong del 2007, ora rivisitato con elementi completamente componibili e destrutturati, declinati in una serie di nuovi colori

Come un puzzle

Si compongono come un puzzle gli elementi della composizione Toshi, design Luca Nicetto per Casamania: una serie di madie di altezza diversa da accostare a piacere. Disponibili in vari colori e dimensioni

Da Civitavecchia

La nave dell'eccellenza italiana salpa verso i mercati

Tournée sulla portaerei Cavour. Per mostrare il meglio del made in Italy, per portare nei Paesi emergenti il saper fare degli artigiani del legno, per far conoscere l'originalità del nostro design. Salperà mercoledì da Civitavecchia la nave di FederlegnoArredo. A bordo, le eccellenze del nostro Paese. Cinque mesi in viaggio. Dalle nostre coste fino a Jeddah, Gibuti, Abu Dhabi, Kuwait City, Doha, Mombasa, Maputo, Cape Town, Lagos, Casablanca. Periplo dell'Africa passando per il Medio Oriente e i Paesi del Golfo. L'obiettivo è duplice: da una parte promuovere la grande manifattura italiana con una mostra all'interno della prestigiosa portaerei Cavour; dall'altra, con la Marina Italiana, portare aiuti umanitari in una quindicina di Paesi. Lo stand di FederlegnoArredo si chiamerà «Il cuore dell'abitare italiano/ La nostra passione è la tua casa» e, lungo i 150 metri quadrati di esposizione, sarà strutturato come un percorso nella filiera italiana del legno-arredo. Una «fiera galleggiante» con il meglio di venticinque aziende associate. Da Alias a Fantoni passando per Gallotti & Radice, La Murrina, Magis, Poliform, Rapsel, Smania, Villari, i prodotti saranno presentati tra scatole in legno e gigantografie in una sorta di set sul mare. Si parte. Con un ritrovato ottimismo, dopo una lunga crisi del settore: «Negli ultimi cinque anni — spiega il presidente di FederlegnoArredo, Roberto Snaidero — il mondo ha vissuto cambiamenti epocali. Le dinamiche commerciali sono radicalmente mutate, le aziende dell'arredo hanno dovuto modificare i propri assetti strutturali per non soccombere. Ma, grazie al lavoro della nostra federazione e all'appoggio del Governo Letta, possiamo finalmente pensare alla ripresa». Segnali positivi, anche se «bisogna continuare a rinnovarsi». Spingendo soprattutto sulla internazionalizzazione e su iniziative «capaci di dare la giusta visibilità alle aziende associate, soprattutto in aree dalle enormi potenzialità di sviluppo come l'Africa e il Medio Oriente». Marketing. Ma anche assistenza umanitaria (con le infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana e le onlus Fondazione Francesca Rava e Operation Smile), sicurezza marittima e antipirateria, sostegno alle Marine dei Paesi rivieraschi. «Sono convinto che questa missione sarà un successo — conclude Snaidero — non tanto in tempi immediati, ma in una prospettiva di lungo termine, quella che a noi preme di più». Il rientro è previsto per il prossimo 7 aprile a Taranto.

A. Sac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è «ibrida»

fatta da cuscini da combinare a piacere come un Lego: «Colori maturi, compattezza e buon comfort, ingredienti che permettono di inventare ogni volta una nuova forma», dice. Anzi, se la casa è ibrida, una forma-non forma. Certo, alla base di ciascuno di questi arredi il punto chiave rimane la qualità, indispensabile per poterli modificare ritrovandoli sempre impeccabili nell'assolvere la loro funzione: «Le mensole e gli accessori si possono spostare grazie a un sistema di aggancio invisibile come e quante volte si vuole», dice Davide Malberti di Rimadesio parlando del sistema componibile Zenit, progettato vent'anni fa dall'evoluzione del concetto della scaffalatura autoportante e ancora oggi un best seller per la sua trasversalità (modificando gli accessori diventa libreria op-

pure cabina armadio). E persino divisorio leggero. Insomma, arredo ibrido a tutti gli effetti, forse più di ogni altro.

Spazi unici, stanze senza la barriera dei muri, una tavolozza libera dove è più facile riuscire ad adeguare gli arredi ai cambiamenti istantanei della nostra vita. Anche se a volte la tentazione di una cesura rimane. Ecco allora il divisorio che nasce congiungendo a piacere piccoli elementi tridimensionali effetto rametto e diventa a scelta parete, tenda oppure piccola architettura. Facile ma permeabile? Allora non resta che fuggire — anche solo per pochi minuti — dietro un vero paravento. Questa volta, con buona pace dell'ibrido, personalizzabile sì, ma non più modificabile.

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Como

Compie 40 anni la B&B di Piano

Per il quartier generale B&B Italia di Novedrate, Como, il tempo sembra essersi fermato. L'edificio, realizzato da Renzo Piano e Richard Rogers negli anni 70, riprende molti degli stili impiegati dai due progettisti per il Beaubourg di Parigi: travi reticolari esterne, impianti a vista variamente colorati, forte impatto hi-tech. Una scelta coraggiosa negli anni 70, che si è rivelata vincente e perfettamente sintonizzata con la filosofia dell'azienda.

Uomini & oggetti Gastone Rinaldi e la Du 30

Un padovano a Milano e la sedia che conquistò Compasso e «Stile»

«A Milano, in quegli anni c'era grande fervore con il centro Domus — dichiarava Gastone Rinaldi a Stile Industria, pubblicazione di design "cugina" di Domus — e c'erano figure mitiche come Gio Ponti (direttore di Domus) e Alberto Rosselli (responsabile di Stile Industria): ogni volta avevo modo di discutere di cose nuove. Avevo capito che a Padova, certe cose non le avrei potute fare. E la sigla Du della mia sedia è nata in omaggio al Duomo di Milano». Il giovane Gastone, padovano ventitreenne, aveva già progettato arredi per l'azienda paterna, la Rima (il nome nasceva dalle iniziali del padre Mario) ma aveva centrato l'obiettivo nel 1953 con la Du 30. Nonostante gli studi di economia, conosceva il «mestiere» avendolo vissuto in prima persona fin da ragazzino, era curioso e amava sperimentare soluzioni tecniche innovative.

Con un occhio di riguardo ai prodotti americani e danesi, alla base delle sue scelte progettuali c'era l'esigenza di realizzare mobili facili da produrre e funzionali.

I primi tentativi per la seduta furono affrontati con la collaborazione di Rosselli. Lo



Premiata Gastone Rinaldi e la sedia Du 30 (Rima), Compasso d'oro nel '54

di Marco Vinelli

scopo era quello di realizzare un sedile-schienale in un pezzo unico, prima provando con la fibra di vetro e poi con la resina. Ma, dopo vari tentativi, la versione finale prevedeva la lamiera e altri due soli componenti.

La Du 30 nasceva da un foglio metallico, opportunamente tagliato, stirato e sagomato, che veniva unito con i nuovi sistemi di saldatura a punti. Era la classica idea che veniva quando uno «gioca» e prova a piegare un foglio di cartoncino. In corrispondenza della giunzione veniva creata una costola di irrigidimento su cui veniva fissata la coppia di gambe, in tubolare metallico cromato, piegato a V: un'idea economica soprattutto dal punto di vista produttivo, ed essenziale da quello formale. La prima versione era rivestita con un tessuto sintetico suggerito dallo stesso Ponti, la flexa.

Il risultato fu, appunto, la Du 30, un progetto che poteva essere realizzato solo in metallo e si aggiudicò il compasso d'oro nel 1954. Piacque talmente tanto a Rosselli da farne la copertina del primo numero di Stile Industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA